Sir

**Medio Oriente**

**Il 1 giugno scadono le sanzioni Ue al regime siriano. Un appello delle Chiese a non prorogarle, “il peso ricade sul popolo”**

23 maggio 2016

Daniele Rocchi

Il 1 giugno scadono le misure restrittive volute dall'Ue contro “oltre 200 persone e 70 entità”, del regime di Assad e dei suoi sostenitori. Il Consiglio europeo sarà chiamato a discutere un'eventuale proroga, dopo quella del maggio del 2015. Contrari alle sanzioni "il cui peso ricade sull'intero popolo" sono esponenti della Chiesa cattolica siriana che, in un appello, chiedono ai parlamentari e ai sindaci di ogni Paese europeo di rimuovere l'embargo. Il 20 maggio la petizione è stata spedita all’Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini

Nei prossimi giorni il Consiglio europeo – di cui fanno parte i capi di Stato o di governo dei 28 Stati membri dell’Ue, il presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione europea – sarà chiamato a discutere la proroga o meno delle misure restrittive nei confronti del regime siriano, in scadenza il prossimo 1 giugno e adottate 5 anni fa. Le misure che dovranno essere ridiscusse prossimamente riguardano, tra le varie cose, il bando di materiali che potrebbero essere usati per prodotti da impiegare poi nella repressione interna, di armi, di petrolio, di gas, di strumenti di telecomunicazioni atti a intercettare e monitorare, il blocco del commercio di oro e metalli preziosi con il Governo siriano, di beni di lusso, divieto di partecipare alla costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia elettrica, di emissione di bond, restrizioni alla cooperazione con le banche siriane, restrizioni di movimento per alcune persone (divieto di visto e di viaggio), congelamento dei beni e risorse di persone e organismi vari. Le sanzioni, si legge nella nota informativa del Consiglio dell’Ue, “Misure restrittive dell’Ue”, sono uno degli strumenti dell’Ue “per promuovere gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune (Pesc): pace, democrazia e rispetto dello stato di diritto, diritti umani e diritto internazionale. Le sanzioni si inseriscono sempre nell’ambito di un approccio strategico globale comprendente il dialogo politico e sforzi complementari, non sono punitive, bensì volte a generare un cambiamento nella politica o nelle attività del paese, delle entità o delle persone cui sono dirette.

L’Ue fa tutto il possibile per ridurre al minimo le conseguenze negative per la popolazione civile o per le attività legittime”.

L’embargo pesa su tutto il popolo. Non sembrano pensarla così, però, i promotori dell’appello “Basta sanzioni alla Siria e ai siriani”, lanciato pochi giorni fa e tra i quali figurano esponenti della Chiesa cattolica siriana come padre Georges Abou Khazen, Vicario apostolico dei Latini ad Aleppo, padre Joseph Tobji, arcivescovo maronita di Aleppo, padre Boutros Marayati, vescovo armeno di Aleppo, monsignor Jean-Clément Jeanbart , arcivescovo greco-cattolico di Aleppo, monsignor Jacques Behnan Hindo, vescovo siro-cattolico di Hassakè-Nisibi e Gregorio III Laham, patriarca dei Melchiti. Con loro anche religiosi e religiose di vari Ordini e Istituti presenti nel territorio siriano.

L’appello delle Chiese. “In cinque anni le sanzioni alla Siria hanno contribuito a distruggere la società siriana condannandola alla fame, alle epidemie, alla miseria, favorendo l’attivismo delle milizie combattenti integraliste e terroriste che oggi colpiscono anche in Europa. E si aggiungono a una guerra, che ha già comportato oltre 250mila morti e sei milioni di profughi” si legge nel testo che sottolinea come “nel 2012 con decisione alquanto inspiegabile, veniva rimosso l’embargo del petrolio dalle aree controllate dall’opposizione armata e jihadista, allo scopo di fornire risorse economiche alle cosiddette forze rivoluzionarie e dell’opposizione”.

“Carenza di generi alimentari, disoccupazione generalizzata, impossibilità di cure mediche, razionamento di acqua potabile, di elettricità” sono le conseguenze dirette delle sanzioni

che rendono “anche impossibile per i siriani stabilitisi all’estero già prima della guerra di spedire denaro ai loro parenti o familiari rimasti in patria. Oggi i siriani vedono la possibilità di un futuro vivibile per le loro famiglie solo scappando dalla loro terra. La fuga non può essere l’unica soluzione che la comunità internazionale sa proporre a questa povera gente”. Da qui la richiesta che “le sanzioni che toccano la vita di ogni siriano siano immediatamente tolte”.

“L’attesa della sospirata pace non può essere disgiunta da una concreta sollecitudine per quanti oggi soffrono a causa di un embargo il cui peso ricade su un intero popolo”. Non solo: “la retorica sui profughi che scappano dalla guerra siriana appare ipocrita se nello stesso tempo si continua ad affamare, impedire le cure, negare l’acqua potabile, il lavoro, la sicurezza, la dignità a chi rimane in Siria”. Così, scrivono i firmatari dell’appello,

“ci rivolgiamo ai parlamentari e ai sindaci di ogni Paese affinché l’iniquità delle sanzioni alla Siria sia resa nota ai cittadini dell’Ue, oggi assolutamente ignari, e diventi, finalmente, oggetto di un serio dibattito e di conseguenti deliberazioni”.

Lo scorso 20 maggio l’appello è stato inviato, tra gli altri, all’Alto rappresentante dell’Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, al premier italiano Matteo Renzi, al ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni. Ad oggi l’appello, presente sulla piattaforma digitale Change.org, ha raggiunto oltre 3300 firme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Domande & risposte**

**Diaconato, informazioni utili. Chi sono i diaconi? Quali i loro compiti? Sette cose da sapere**

26 maggio 2016

Vincenzo Corrado

Informazioni utili sul diaconato: che cos’è? Quando è stato istituito? Come si diventa diaconi? Quali sono i compiti del diacono? Il diacono deve essere celibe? Al diaconato possono accedere le donne? Nella Chiesa antica c’erano le diaconesse?

Sette domande con altrettante risposte per chiarire uno dei temi tornati di recente al centro dell’opinione pubblica: il diaconato. E il numero scelto – sette – non è casuale in quanto rimanda ai primi sette “diaconi” di cui si parla nel libro degli Atti degli apostoli al capitolo 6. Sia ben chiaro: è una semplice scelta evocativa, in quanto – come si suol dire teologicamente – non c’è catena di successione tra i diaconi attuali e il gruppo dei sette. Ma chi sono oggi i diaconi? E quali i loro compiti? Ecco alcune informazioni utili, proprio nella settimana in cui viene celebrato il Giubileo dei diaconi (27-29 maggio), inserito tra i grandi eventi dell’Anno Santo della misericordia.

Che cosa è il diaconato?

Il diaconato è un grado del sacramento dell’Ordine; gli altri due sono il presbiterato e l’episcopato. Può costituire una tappa intermedia verso il sacerdozio (diaconato transeunte, cioè di passaggio) o rimanere un ruolo di “servizio” nella vita liturgica e pastorale e nelle opere sociali e caritative (diaconato permanente). A scanso di equivoci circa i gradi dell’Ordine sacro, vale la pena ricordare quanto viene precisato nel Catechismo della Chiesa cattolica al n. 1554: “Il termine sacerdos – sacerdote – designa, nell’uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato ‘ordinazione’, cioè dal sacramento dell’Ordine”.

Ai diaconi, viene chiarito ancora nella Lumen Gentium 29, “sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio”.

Quando è stato istituito il diaconato?

Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi degli apostoli. Ne parlano anche i padri della Chiesa. Per sant’Ignazio di Antiochia, ad esempio, una Chiesa particolare senza vescovo, presbitero e diacono sembra impensabile. Testimonianze sono pure presenti nei diversi Concili e nella prassi ecclesiastica. Dal V secolo, però, per diversi motivi, il diaconato conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all’ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento (1545-1563) dispose che il diaconato permanente venisse ripristinato, ma tale prescrizione non trovò concreta attuazione.

Fu il Concilio Vaticano II a ristabilire il diaconato (Lumen Gentium 29).

Come si diventa diaconi?

Gli aspiranti al diaconato devono ricevere un’accurata preparazione, a norma del diritto. In molte diocesi il percorso formativo – umano, spirituale, dottrinale e pastorale – dura almeno cinque anni e prevede lo studio teologico, un tirocinio nelle comunità parrocchiali, oltre a incontri di approfondimento. Questo iter non finisce con l’ordinazione. Chi riceve il diaconato, infatti, è chiamato a una formazione permanente, “considerata – sia da parte della Chiesa, che la impartisce, sia da parte dei diaconi, che la ricevono – come un mutuo diritto-dovere fondato sulla verità dell’impegno vocazionale assunto” (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, n.63).

Quali sono i compiti del diacono?

Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade “diaconía della liturgia, della predicazione e della carità”, con cui serve “il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio”.

Pertanto, il diacono, “secondo le disposizioni della competente autorità”, può “amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l’Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali (le benedizioni, ad esempio, ndr), presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: ‘Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti’” (Lumen Gentium 29).

Il diacono deve essere celibe?

Il candidato al diaconato transeunte deve essere celibe e può essere ammesso all’ordinazione solo dopo aver compiuto i 23 anni di età. I diaconi permanenti, invece, possono essere ordinati sia tra i battezzati celibi, sia tra coloro che sono già sposati; se però sono celibi, dopo l’ordinazione non possono più sposarsi. Similmente non si può più risposare il diacono rimasto vedovo. Per diventare diacono l’età minima è di 25 anni per i celibi e di 35 per le persone sposate, previo consenso della moglie, in ottemperanza alle disposizioni determinate dalle Conferenze episcopali.

Al diaconato possono accedere le donne?

Nella Chiesa cattolica non è previsto un accesso delle donne a questo ministero.

Papa Francesco riceve in udienza l'Unione internazionale superiori generali. Nella foto con suor Carmen Sammut (Vaticano, 12 maggio 2016)

Papa Francesco, ricevendo in Vaticano il 12 maggio 2016 l’Unione internazionale delle superiore generali, in risposta alla domanda di una religiosa, ha annunciato di voler “costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione” delle diaconesse, “soprattutto riguardo ai primi tempi della Chiesa”.

Nella Chiesa antica c’erano le diaconesse?

Notizie certe circa un diaconato femminile organizzato si hanno per le Chiese d’Oriente. Nel Trattato “Didascalia apostolorum” (“Didascalia degli Apostoli”) si parla delle diaconesse, assegnando loro un ruolo subordinato ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi. Le loro competenze rientravano in servizi di tipo ausiliario, a supporto assistenziale e organizzativo delle comunità cristiane. In ogni caso non si trattava del corrispondente femminile del diaconato maschile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**G7, comunicato finale: migranti sfida globale, usare tutti gli strumenti per sostenere la crescita**

Il documento che chiude la due giorni di Ise-Shima, in Giappone, riconosce la necessità di "aumentare l'assistenza" per i rifugiati e i Paesi che li ospitano. Sul fronte economico, i leader dei sette grandi si impegnano ad "assicurare un livello appropriato di investimenti pubblici". Renzi: Italia non è in situazione di emergenza

ISE-SHIMA (Giappone) - La crescita come priorità, la crisi dei migranti come sfida globale, il terrorismo come minaccia alla pace. Questi i punti centrali del comunicato finale del G7 svoltosi a Ise-Shima.

Economia. "La crescita globale è la nostra urgente priorità", si legge nella dichiarazione finale dei leader in cui si sottolinea che è necessario usare ogni strumento "fiscale, monetario e strutturale" per "sostenere la domanda globale" continuando gli sforzi per "mettere il debito su livelli sostenibili". I sette grandi si impegnano quindi ad "assicurare un livello appropriato di investimenti pubblici".

La dichiarazione menziona anche il referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea del prossimo 23 giugno: "Ci sono potenziali shock di origine non economica: un'uscita del Regno Unito dall'Ue potrebbe invertire il trend verso un maggiore commercio mondiale e investimenti, con i posti di lavoro collegati, e rappresenta un serio rischio per la crescita".

Migranti. Il documento accoglie l'appello lanciato dall'Unione europea ai partner attestando che i "migranti e i rifugiati sono una sfida globale che richiede una risposta globale". Per questo bisogna "aumentare l'assistenza globale per sostenere le esigenze dei rifugiati, delle comunità che li ospitano" e cooperare con "i nostri partner, specialmente quelli in Africa, in Medio Oriente e nei Paesi confinanti di origine e transito". Il G7 "incoraggia l'ammissione temporanea" e gli schemi di ricollocamento "per alleviare la pressione dei Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati". Anche perché - si legge nel comunicato - "il numero di migranti, richiedenti asilo e rifuguati è al piu alto livello dalla Seconda Guerra Mondiale". Per quanto riguarda l'Italia, secondo il premier Matteo Renzi "non siamo in situazione di emergenza. Noi nell'anno peggiore come afflusso abbiamo avuto 160 mila persone. C'è stato un aumento di sbarchi nelle ultime ore ma questo aumento non è nè ai livelli del 2014 nè a quelli del 2015".

Terrorismo. Nel comunicato che ha chiuso la due giorni di Ise-Shima si riafferma la "dura condanna" del "terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni". E si sottolinea che "gli attacchi e le atrocità" compiute da Stato islamico, Al Qaeda e altre organizzazioni pongono un "serio problema alla pace e alla sicurezza". "Siamo preoccupati dell'aumento degli attacchi", proseguono i leader del G7 citando anche la "sfida" sicurezza dell'aviazione civile. Bisogna combattere le fonti di finanziamento tra le quali i riscatti che - è l'appello - "non devono essere pagati".

Libia. Sul fronte delle crisi internazionali, nella dichiarazione si fa riferimento anche alla Libia, per ribadire che i sette grandi lavorano "accanto al governo di unità nazionale" di Sarraj come "il solo e legittimato governo della Libia" e si appellano "a tutte le parti libiche affinché lo riconoscano". In quest'ottica si esprime pieno sostegno all'inviato speciale dell'Onu, Martin Kobler, nei suo sforzi per l'attuazione dell'accordo di unità nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, possono arrivare in 200mila e l'Italia teme una beffa nel nuovo accordo sulle quote**

**Il dossier. Previsioni di sbarchi record e timori che l'Is si infiltri tra i profughi. Il Viminale: "Aumentano i minori non accompagnati". La revisione di Dublino favorirebbe altri Paesi come la Grecia**

di VLADIMIRO POLCHI e FABIO TONACCI

27 maggio 2016

Il 2016 per l'Italia potrebbe diventare l'anno dei record. Tutti negativi. Il più alto numero di sbarchi mai registrato, la più grave congestione delle strutture di accoglienza, il più elevato rischio di infiltrazioni via mare dell'Is. E l'Europa, al momento, non ci aiuta.

Sbarchi record e nuove rotte

Dal primo gennaio al 26 maggio 2016 sono arrivati 40.495 migranti, cui si devono aggiungere i 4mila salvati ieri nel canale di Sicilia. L'impennata degli ultimi giorni ha riportato il conteggio ai livelli del 2015, quando si toccarono i 153.842 sbarchi. Ma l'orizzonte pare ancor più fosco, perché - in base alle stime del Viminale - a fine 2016 si potrebbe raggiungere la quota record di 200mila. I Paesi d'origine restano per ora quelli subsahariani, pochissimi i siriani. Sebbene il 90 per cento del flusso provenga dalla Libia, la riapertura della rotta egiziana spaventa non poco. "Dall'Egitto le partenze stanno aumentando e i numeri sono impressionanti", spiega Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim.

La crisi estiva

La macchina italiana dell'accoglienza, dunque, rischia di andare in tilt durante l'estate. Anche perché la solidarietà degli altri Paesi Ue finora ha prodotto poco e niente. Al Viminale fanno i conti: 115.548 i migranti ospitati al 26 maggio nei centri e nelle strutture temporanee. Il limite di emergenza è intorno ai 160.000, e ci sono le condizioni per lo sfondamento in tempi brevi.

I rimpatri degli irregolari che non hanno diritto alla protezione umanitaria sono stati meno di 4.000 lo scorso anno, a causa dei pochi accordi di riammissione con i Paesi di provenienza. E il piano Juncker, che prevedeva la redistribuzione in Europa di 39.600 persone in due anni? Fermo. Da settembre, appena 615 i ricollocati dall'Italia. Funziona di più, in senso negativo, il trattato di Dublino. Negli ultimi nove mesi Francia, Germania, Spagna e gli altri membri Ue ci hanno rimandato un migliaio di profughi fotosegnalati in Italia.

La riforma "truffa" di Dublino

La tanto attesa riforma dei Trattati di Dublino, per come è articolata la proposta presentata a inizio maggio dalla Commissione Ue, potrebbe diventare per l'Italia la più grande delle beffe. Prevede, è vero, la ripartizione automatica di quote di richiedenti asilo tra i Paesi membri, ma lo fa in base a un parametro ("reference key") calcolato sul Pil e sulla popolazione di ogni Stato. Ebbene, al Viminale hanno fatto una simulazione con i dati del 2015: secondo "il nuovo Dublino", l'Italia dovrebbe sopportare l'accoglienza di almeno 190.000 profughi di primo ingresso. La ripartizione automatica scatterebbe oltre i 231.000 ospiti. Un numero che, evidentemente, non si può reggere. Il meccanismo risulta vantaggioso per la Grecia, che ha un Pil basso e una popolazione meno numerosa, e per Francia e Germania, che non sono Paesi di primo ingresso.

I piccoli invisibili

"A preoccupare sono oggi soprattutto i bambini", spiega Carlotta Sami, portavoce Unhcr per il Sud Europa. "Nei primi cinque mesi del 2016 sono aumentati del 170 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, e sono in gran parte ragazzi, anche giovanissimi, egiziani. Molto spesso scompaiono dai centri di accoglienza per andare negli Stati del Nord". I dati del Viminale lo confermano: già 5.799 i minori non accompagnati al 24 maggio 2016 (12.360 in tutto il 2015).

Terroristi infiltrati

A complicare un quadro già complicato, il rischio Califfato. La polizia italiana non ha trovato fino ad oggi prove certe dell'uso sistematico dei barconi, da parte dei jihadisti, per infiltrarsi in Europa. Ma un'inchiesta della Cnn lascia supporre che qualcosa stia cambiando. "Abbiamo visto miliziani dell'Is imbarcarsi insieme

alle loro famiglie", ha detto all'emittente americana il comandante della polizia di Misurata. "Senza armi e con abiti americani per confondersi tra la folla". E secondo un trafficante un barcone con 40 membri dell'Is ha provato a salpare dalle coste libiche due settimane fa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Morto il cardinale Loris Capovilla: fu il segretario di Giovanni XXIII**

**Aveva cento anni ed era la memoria storica di Angelo Roncalli che seguì fin da Venezia. Figura di grande umanità, nel 2014 papa Francesco gli ha concesso la porpora**

di ANDREA GUALTIERI

26 maggio 2016

Nell'ottobre scorso aveva voluto festeggiare i suoi cento anni insieme ai migranti. L'ultimo gesto pubblico di una vita all'insegna della tenerezza. Loris Capovilla, lo storico segretario di Giovanni XXIII, è morto oggi a Bergamo. Era il custode della memoria di Angelo Roncalli, che aveva assistito alla curia di Venezia e poi in Vaticano, dopo l'elezione al soglio papale avvenuta nel 1958. Ma era anche una figura che brillava di luce propria nella Chiesa. Per lucidità e incisività di pensiero, per lungimiranza di spirito. Tanto che papa Francesco gli ha voluto concedere la dignità di cardinale nel concistoro del 22 febbraio 2014.

Capovilla, in quell'occasione, non era riuscito a raggiungere il Vaticano per ricevere la berretta cardinalizia, che gli è stata poi consegnata a Sotto il Monte, il paese d'origine di Roncalli divenuto il suo luogo di ritiro. E sempre a causa della sua età non era in piazza San Pietro nemmeno il 27 aprile 2014, giorno della canonizzazione di Giovanni XXIII: "Portò l'infanzia spirituale, due occhi e un sorriso, sul soglio di Pietro", disse in un'intervista a Repubblica. Al fianco del futuro pontefice Capovilla aveva cominciato a lavorare nel 1953, vi era rimasto poi fino alla morte dell'uomo che tutti chiamavano "papa buono", con una definizione che lo stesso Capovilla non apprezzava: "I giornali - ripeteva - usavano questa espressione per mortificare il suo pontificato, che invece è stato molto di più per la Chiesa e per il mondo, per il Concilio, per la pace".

Nato a Pontelongo, in provincia di Padova, il 14 ottobre 1915, era stato ordinato sacerdote a 25 anni. Dopo Roncalli, anche Paolo VI lo tenne al suo fianco per un periodo, con l'incarico di prelato di anticamera. Poi arrivò la nomina ad arcivescovo di Chieti e in seguito divenne prelato della Basilica di Loreto, ruolo che mantenne fino al 1988. Anche dopo che si era ritirato in convento, continuava a rispondere sempre con disponibilità e dolcezza a chi lo interpellava. E parlando del futuro diceva: "Come posso essere pessimista io, dopo aver incontrato uomini come papa Giovanni, Paolo VI, gli altri papi, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti, Alcide De Gasperi, Aldo Moro. No, non siamo allo sbando. La nostra storia è storia di bellezza, di verità, di giustizia e di amore. Noi intendiamo ancora calcare queste orme. E andare ben oltre".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Dall’America all’Europa un solo network di trafficanti”**

27/05/2016

marco zatterin

corrispondente da bruxelles

Ann Mettler scandisce le parole, è chiaro che le sta pesando. Racconta di un briefing sulla sicurezza delle frontiere «con dei colleghi Usa», in cui «ci è stato detto che alcune delle gang impegnate nel contrabbando di esseri umani nel Nord America, quelle che operano al confine con il Messico, sono ora attive anche in Europa». Si ferma, fa una pausa. Poi riprende, la responsabile dell’European Political Strategy Centre (Epsc) della Commissione Ue, la think tank voluta dal presidente Juncker. Ha il ritmo da maratoneta del pensiero e un solido inglese velato di americano. «Quello che talvolta non si capisce è che le migrazioni illegali rendono più potenti i network criminali e diffondono la corruzione». Così, riassume, «l’incapacità di gestire i flussi migratori ha permesso alle reti criminali di prosperare».

È una questione globale. C’è un grande e cattivo fratello che sfrutta i disperati e incassa liquidità a palate. Un rapporto appena diffuso da Europol rivela «che il business dei migranti è un affare multinazionale», orchestrato da persone provenienti da «oltre 100 Paesi, dentro e fuori l’Unione». Il fatturato stimato per l’ignobile commercio è fra i cinque e i sei miliardi (2015), denari sborsati quasi sempre in contanti. Sono stati identificati oltre 250 centri di smistamento clandestini gestiti dai trafficanti. I poliziotti a dodici stelle non parlano esplicitamente di rete transatlantica, ma il sospetto è legittimo, tanto ampie sono l’organizzazione e la possibilità di guadagno, il disturbo politico che il dramma dei profughi concede ai criminali.

«Abbiamo indicazioni che la stessa Isis possa essere entrata in questa attività», interviene Ann Mettler, nata a Malmö da madre svedese e padre tedesco, una lunga carriera nella strategia politica, a Washington, al World Economic Forum, al Lisbon Council, quindi alla Commissione per seminare idee e orientamenti. L’Isis? «Non è necessariamente nel traffico illegale - risponde -, però potrebbe offrire dei passaggi sicuri». Ad esempio «non creano ostacoli a chi attraversa un loro territorio».

La diagnosi è che il mancato controllo dei flussi migratori è una minaccia concreta dalle mille facce. Nel documento sui migranti, Europol aggiunge un’insidia. Scrive che «i terroristi potrebbero usare le risorse dei trafficanti per raggiungere i propri obiettivi». Ann Mettler è convinta che «ovunque vi sia un aumento di comportamenti fuorilegge, i “policymaker” hanno il dovere di essere attenti». È sicuro, dice, «che ci sono stati episodi di corruzione, forse anche fra le persone che vigilano sui confini». Brutta storia. Perché «ogni volta che ti lasci scappare la situazione di mano, è duro riprendere il controllo».

L’Epsc è lineare. «Rimpiazzare la migrazione illegale con quella legale», recita l’analista. Il nodo è che, in genere, l’Europa non è capace di rispedire a casa quelli che arrivano, così chi insegue l’asilo sa che, per averlo, deve arrivare fisicamente da noi. Non c’è altro canale. «È un sistema guasto che offre incentivi errati - insiste la svedese-. Così li spingiamo nell’economia clandestina e alimentiamo comportamenti fuorilegge. Senza contare l’effetto attrazione, perché sentono di non aver nulla da perdere».

Ne conseguono i morti affogati, i campi di disperati, la sfiducia dei cittadini. «Sebbene l’Europa appaia ricca - argomenta la signora Mettler - abbiamo una ripresa lenta, 21 milioni di disoccupati, e assistiamo alla crescita del populismo, soprattutto d’estrema destra». La gente ha paura. È circondata da instabilità e conflitti. Il pericolo per l’Europa è che «ha dato l’impressione di aver perso il controllo delle frontiere». Va corretta con gli accordi internazionali, come quello coi turchi «che è un precedente che può essere usato con altri Paesi». E con la definizione di vie di accesso legali al continente.

«Se ci fosse un sistema di reinsediamento “normale” sotto l’ala dell’Onu - elabora la responsabile dell’Epsc - non sceglieremmo quelli che arrivano (più che altro giovani), bensì famiglie con figli, handicappati, anziani». La signora Mettler è convinta che legalizzare l’asilo e i flussi batterebbe i trafficanti, è «l’unico modo per rendere sostenibile la situazione».

Oltretutto, assicura, «abbiamo bisogno dei migranti per bilanciare il deficit demografico». Legalizzare, ecco il «gamechanger». E gli scettici? Una volta fermati gli sbarchi e ripreso saldamente il timone delle migrazioni, si convinceranno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, soldati Usa in prima linea con le mostrine dei curdi**

**Offensiva su Raqqa: le forze speciali guidano l’assalto**

**Soldati americani con le mostrine delle Unità di protezione popolare dei curdi**

27/05/2016

giordano stabile

inviato a beirut

Soldati americani con le mostrine delle Unità di protezione popolare dei curdi, vale a dire l’Ypg, organizzazione che è stata brevemente sulla lista dei gruppi terroristici assieme al Pkk dei curdi in Turchia. Le foto degli uomini delle forze speciali con i triangolini gialli ha fatto scalpore ma in realtà da due anni i curdi dello Ypg sono i migliori e più efficaci alleati nella lotta contro l’Isis.

Washington è riuscita con le Syrian democratic forces (Sdf), 20 mila uomini per l’80 per cento curdi, dove ha fallito con il Free syrian army (Fsa). Mentre in ribelli sunniti dell’Fsa sono stati sopraffatti dall’esercito di Assad o dai ribelli islamisti di Al-Nusra, Ahrar al-Sham eccetera, le Sdf hanno liberato tutta la fascia al confine fra Siria e Turchia e ora stanno puntando su Raqqa.

Assieme alle Sdf ci sono almeno 250 uomini delle forze speciali americane. Ieri sono stati colti in prima linea, sui fuoristrada armati di mitragliatrici, mimetizzati fra le forze curde. Alcuni di loro portavano sulle mimetiche le mostrine dello Ypg (gialle) e quelle verdi dell’unità gemella femminile (Ypj). Un omaggio anche alla comandante delle operazioni, una donna.

“Non sono in prima linea”, ha assicurato un portavoce del Pentagono, Peter Cook, pur riconoscendo che non c’è “alcuno specifico calcolo” di ciò che è la “prima linea”. Il loro ruolo, ha precisato, è quello di consigliare e assistere l’Sdf. In ogni caso i curdi dello Ypg sono stati tolti dalla lista dei gruppi terroristici nel 2014.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuovo naufragio nel Canale di Sicilia, almeno 20 morti**

**Si rovescia un barcone con un centinaio di persone a bordo: 96 tratti in salvo. In quattro giorni soccorsi 10 mila profughi**

26/05/2016

guido ruotolo

roma

Ancora un naufragio nel Canale di Sicilia, a 35 miglia dalle coste libiche: un barcone con un centinaio di persone a bordo si è rovesciato. L’allarme è stato dato da un velivolo di Eunavformed, la missione Ue, che ha avvistato i migranti in difficoltà e chiamato i soccorsi. Sul posto sono arrivate immediatamente le motovedette della Guardia costiera. Secondo le prime stime i morti sarebbero 20; 96 le persone tratte in salvo. Tra queste, un bambino di 5 anni in stato di ipotermia, che è stato trasportato a Lampedusa in elicottero.

Nel Canale di Sicilia ci sono stati oggi 22 interventi di soccorso, coordinati dalla Centrale Operativa della Guardia Costiera di Roma del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: il bilancio del 26 maggio ammonta a quattromila migranti recuperati, il che significa che negli ultimi quattro giorni sono stati soccorsi ben 10 mila profughi. Sull’account twitter, Eunavformed ha pubblicato una foto in cui si vedono un barcone semiaffondato ed una cinquantina di migranti, alcuni ancora appoggiati al barcone altri già in acqua, che chiedono aiuto all’aereo che li sta sorvolando, sventolando le magliette.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**È morto Capovilla, fu segretario di papa Giovanni XXIII**

**Il Cardinale - creato da Francesco - scompare all’età di 100 anni. Fu anche Arcivescovo-Prelato di Loreto. Roncalli, appena diventato Pontefice lo fece chiamare: «Tra noi non cambia nulla; ma qui ci sono esigenze diverse rispetto a Venezia. Siamo al centro della cattolicità». Festeggiò il centenario con i profughi**

26/05/2016

domenico agasso jr

Città del Vaticano

È morto oggi a Bergamo il cardinale Loris Francesco Capovilla, già segretario particolare di papa san Giovanni XXIII. L’Arcivescovo aveva 100 anni, compiuti il 14 ottobre scorso. Dal 15 aprile era il più anziano vescovo d’Italia e il quarto del mondo. Creato cardinale da papa Francesco il 22 febbraio 2014, aveva il titolo presbiterale di Santa Maria in Trastevere.

Il Porporato era ricoverato presso la clinica Palazzolo di Bergamo.

Nato a Pontelongo, in provincia di Padova, era stato ordinato sacerdote il 23 maggio 1940. Per dieci anni, dal 15 marzo 1953 al 3 giugno 1963, è stato Segretario particolare di Angelo Giuseppe Roncalli, prima quando questi era patriarca di Venezia e poi durante il papato di Giovanni XXIII. Nel 1967 il beato papa Paolo VI lo ha nominato Arcivescovo di Chieti e Amministratore perpetuo della diocesi di Vasto (oggi arcidiocesi di Chieti-Vasto); riceve la consacrazione episcopale il successivo 16 luglio, nella basilica di San Pietro in Vaticano, dallo stesso Pontefice; nel 1971 viene scelto come Prelato di Loreto e Delegato pontificio per il santuario lauretano.

Dal 10 dicembre 1988 viveva a Sotto il Monte Giovanni XXIII, paese d’origine di Angelo Roncalli.

Giovanni XXIII è stato il primo papa che la televisione mostra immediatamente a tutto il mondo. Questione di minuti, e il suo volto diventa immagine di famiglia in milioni di case. E per la prima volta gira il mondo anche il nome del suo luogo d’origine: Sotto il Monte, provincia di Bergamo, così chiamato perché si trova «alle radici del monte Cauto», su una riva del fiume Adda.

In Vaticano, attorno a Giovanni, Pontefice da poche ore, è ancora tutto uno scontrarsi di emozioni tra gli addetti alla sua persona, dopo l’apparizione sulla loggia centrale di San Pietro e la prima benedizione. Il nuovo Successore di San Pietro ha fatto chiamare il giovane don Loris Capovilla, venuto con lui al Conclave da Venezia. E a Venezia si erano incontrati nell’anno 1950, quando monsignor Roncalli, allora nunzio pontificio a Parigi, era venuto per una commemorazione; mentre don Loris, già appartenente al clero veneziano, si occupava di comunicazione e di attività giovanili. Poi, nel gennaio 1953, don Loris lo rivide alla nunziatura di Parigi, con una delegazione del clero veneziano, che incontrava per la prima volta Angelo Roncalli appena nominato patriarca, succedendo al cardinale Domenico Agostini. E in quell’occasione Roncalli chiamò don Capovilla a lavorare nella «équipe» del patriarcato veneziano, a partire dal marzo 1953.

Ora, lì in Vaticano dopo l’elezione, Giovanni XXIII Roncalli fa chiamare il suo Segretario di Venezia e gli dice: «Tra di noi non cambia nulla; ma qui ci sono esigenze diverse rispetto a Venezia. Siamo al centro della cattolicità, molte cose cambieranno la nostra vita». Tanti anni dopo Capovilla ricorderà, nel libro intervista «Giovanni XXIII nel ricordo del segretario» a cura di Marco Roncalli (edizioni San Paolo): «Lo rivedo, quella sera, camminare avanti e indietro col suo rosario tra le mani, mentre io, un po’ smarrito, sopraffatto da mille pensieri, non riuscivo a raccapezzarmi in quella situazione nuova e imprevista».

Dopo la morte di Capovilla, il Collegio cardinalizio è composto da 213 porporati, di cui 114 elettori.